

REGIONE MARCHE

RELAZIONE-SINTESI PER IL IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

(a cura del Gruppo Regionale di Coordinamento)

PRIMA PARTE

Metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti

1. Metodo di lavoro

Il Gruppo regionale di coordinamento si è riunito più volte a Senigallia per indirizzare, sollecitare e coordinare il lavoro di preparazione, nella regione Marche, al Convegno ecclesiale di Verona. Ci si è preoccupati di dare esecuzione, nei termini fissati, agli adempimenti previsti nel cammino di preparazione: nomina degli incaricati diocesani, formazione delle delegazioni diocesane al Convegno, individuazione dei Santi espressivi delle Diocesi, scelta del testimone rappresentativo della Regione. Ci si è altresì preposti di mettere in circolo i materiali elaborati dalle diverse diocesi e realtà ecclesiali, particolarmente alcune schede di riflessione redatte con l'intento di semplificare e rendere più accessibile ai gruppi parrocchiali ed ecclesiali la *Traccia* della C.E.I. (Comitato preparatorio).

2. Soggetti coinvolti

Nel cammino di preparazione all'Assise di Verona si sono coinvolte tutte le Chiese delle Marche, a cominciare dai loro Pastori. All'interno di ogni Diocesi si è parlato del Convegno in una o più riunioni del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale: in queste sedi si è programmato il lavoro di riflessione e di proposta di ogni Chiesa locale, tenendo conto dei vari livelli (diocesi, vicarie o zone pastorali, parrocchie, aggregazioni ecclesiali).

I membri delle aggregazioni ecclesiali hanno per lo più partecipato alle iniziative della diocesi o delle parrocchie. Alcune aggregazioni hanno peraltro offerto un proprio specifico contributo, in quanto tali, al tema del Convegno.

Da parte dell'Istituto Teologico Marchigiano e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose non si sono avuti contributi collettivi, ma soltanto personali di singoli docenti.

Il Gruppo regionale di coordinamento ha rivolto un invito a tutti i Monasteri di vita contemplativa delle Marche perché elevassero preghiere per la buona riuscita del Convegno e anche offrirono, se possibile, un proprio contributo di riflessione: la

preghiera è stata assicurata da tutte le comunità interpellate, mentre il contributo di riflessione è venuto da circa venti Monasteri.

Lo stesso Gruppo regionale di coordinamento ha promosso un lavoro in rete tra le varie Commissioni pastorali regionali, convocando prima i loro responsabili e poi invitando ad un incontro tutti i membri delle stesse Commissioni per un confronto con le delegazioni diocesane che parteciperanno al Convegno di Verona.

3. *Principali iniziative*

a) a livello regionale

- incontro con gli incaricati diocesani
- convegno regionale a Loreto, il 13 maggio 2006, con la partecipazione delle delegazioni diocesane al Convegno di Verona e dei componenti le Commissioni pastorali regionali. Ha tenuto la relazione il Prof. Luigi Alici, presidente nazionale dell'ACI (cf. Allegato).
- è in programma, una nuova riunione, fissata per il 23 settembre p.v., delle delegazioni diocesane che parteciperanno all'appuntamento di Verona.

b) a livello diocesano

- In tutte le diocesi si è lavorato sulla *Traccia* e sulla *I^ Lettera di Pietro*. Oltre alle riunioni dei Consigli Presbiterale e Pastorale e dei vari uffici pastorali della Curia diocesana si sono tenute Conferenze, Convegni, “Due” o “Tre Sere” rivolti sia agli operatori pastorali sia al pubblico in genere.
- Negli incontri di aggiornamento del Clero si è avuto modo di trattare il tema del IV Convegno ecclesiale. In particolare nei ritiri spirituali dei sacerdoti si è fatto riferimento alla prima Lettera di Pietro.
- In qualche diocesi (p.es. Macerata) gli stessi Esercizi Spirituali, proposti ai fedeli, sono stati basati sul tema “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”.
- Altri incontri si sono tenuti con la Consulta dei Laici come pure con l'USMI e CISM.
- I mezzi di comunicazione sociale gestiti dalle chiese locali, come il settimanale diocesano e la radio, hanno puntualmente informato sulle iniziative delle singole Chiese in ordine al Convegno di Verona, offrendo anche opportune riflessioni sui temi del medesimo.
- In alcune diocesi (p.es. Ancona) il Vescovo ha pubblicato la Lettera pastorale sul tema della testimonianza della speranza.
- Nella Prelatura di Loreto l'iniziativa più significativa e coinvolgente nel cammino di preparazione è stata la *peregrinatio* della Madonna di Loreto che ha visitato, sostando una settimana nelle singole parrocchie, i luoghi legati alla quotidianità della vita.

c) a livello parrocchiale

- in molte parrocchie si è data notizia del Convegno di Verona attraverso la consegna della prima Lettera di Pietro.

- in alcune parrocchie si è riflettuto sul tema del Convegno nei “centri di ascolto”, soprattutto nel tempo di quaresima
- il grado di coinvolgimento delle parrocchie nel cammino di preparazione al Convegno nazionale di ottobre è risultato differenziato, variando da luogo a luogo. In generale, nelle parrocchie l’attenzione si è maggiormente rivolta agli ambiti indicati dalla “Traccia” piuttosto che alle motivazioni della speranza.
- diversi incontri di preghiera si sono tenuti sulla *I Pt.*

d) a livello di aggregazioni ecclesiali

- Diversi Movimenti e Associazioni ecclesiali hanno avuto modo di trattare il tema del Convegno nei loro incontri ai vari livelli.

4. Valutazione

Unanime è il riconoscimento dell’importanza del tema che è all’ordine del giorno del Convegno di Verona. Si constata ovunque che la nostra società è povera di speranza e si comprende che i cristiani sono debitori al mondo di questo grande dono.

Da parte di alcuni, specialmente parroci, si lamenta il poco tempo a disposizione per approfondire un tema di così grande rilievo. Ci si augura peraltro che la riflessione sulla testimonianza della speranza non si esaurisca nell’ambito del Convegno, ma si prolunghi e si approfondisca dopo la celebrazione dell’evento.

Alcune osservazioni critiche sono state mosse alla *Traccia*, giudicata di non facile lettura e piuttosto “silenziosa” sulla missione propria dei sacerdoti e della vita consacrata.

SECONDA PARTE

La nostra testimonianza

Premessa

Lo schema per la stesura del documento presenta una lacuna sulla radice liturgico-sacramentale della esperienza pasquale e quindi della speranza.

La celebrazione del Battesimo, l'Eucaristia di ogni domenica (con il culmine nella veglia pasquale), tutti gli altri sacramenti e la vita stessa della Chiesa sono il luogo dell'esperienza della Pasqua. Il cuore arde perché Gesù è vivo in mezzo a noi, ci spiega le Scritture, spezza il Pane per noi, ci fa essere una cosa sola con Lui e tra di noi.

E' come se si desse per scontato che i cristiani hanno sperimentato la pasqua di Cristo e la loro pasqua con Lui e che questa esperienza, eventualmente fatta, sia un dato assodato nella loro vita. È evidente che non è così. Anche la *Traccia* sembra trascurare questo aspetto fondamentale. Lo stesso si deve dire della maggior parte dei contributi diocesani. Fanno eccezione gli scritti di alcune comunità monastiche (anche riportati in una relazione diocesana).

"Vedere, incontrare e comunicare il Risorto è il compito del testimone cristiano".¹

Potremmo tradurre questa preoccupazione in una domanda:

- **“Come i cristiani sperimentano la presenza del Signore Risorto nella loro vita per poter così diventarne testimoni credibili?”**

DIOCESI DI ASCOLI PICENO²

Il testimone è quella persona che ha “visto” ed “ascoltato” qualche cosa di straordinario che lo ha talmente colpito che si rende conto di doverlo necessariamente “comunicare” a coloro che non hanno visto e non hanno capito.

Testimoniare non significa “riproporre” un argomento con parole affabili o con maestria dialettica, piuttosto “far apparire” nuovamente l’Evento con parole e con atti che esprimono fedeltà ed azione.

[...]

L’Incontro profondo e completo con il Signore non può lasciare indifferenti ma spinge coloro che lo hanno “visto” a dire che: “...ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (...), quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a voi, ...” (1 Gv 1, 1-3).

L’abitazione presso il Mistero trasforma l’uomo ad immagine di Cristo donandogli un particolare splendore di cui il testimone stesso non si rende conto (Mosé non sapeva che il suo volto aveva un particolare splendore).

¹ Traccia n. 2

² Pag 4

DIOCESI DI CAMERINO³

Un sacerdote ci dice che è fondamentale l' **Incontro con il Risorto** – Giustamente si ribadisce che è impossibile testimoniare il Risorto, raccontarlo e trasmettere speranza se prima non c'è stato un incontro vivo e personale con Lui. Di qui il primato della santità, della vita interiore, della contemplazione, della liturgia, ecc ..., come tanti recenti Documenti della Chiesa da qualche anno vanno ripetendo

DIOCESI DI SENIGALLIA⁴

Come è sempre fecondo annunciare il Dio Trinità come il Dio che vive di amore e comunione perché è Amore nella sua essenza più profonda! Ogni verità di fede scaturisce da qui e può essere percepita con ben più grande facilità.

[...] Vivere e proporre i Sacramenti (anzitutto l'Eucaristia) come "amore realizzato" che si fa germe efficace di vita nuova è una via privilegiata da percorrere.

DIOCESI DI SAN BENEDETTO⁵

Il Crocifisso Risorto è il centro della testimonianza cristiana, la sorgente da cui scaturisce la Chiesa, in quanto comunità di testimoni chiamati a vedere, incontrare, comunicare il Risorto.

Il testimone non vive più per se stesso, ma per il Signore.

La vera testimonianza non è uno sforzo di buona volontà o un semplice impegno di coerenza morale, è coinvolgersi in modo sempre più intenso e irreversibile dentro un'avventura di fede nella quale si gioca il nostro legame con il Signore.

MONASTERO SAN SILVESTRO - FABRIANO

VITA MONASTICA TESTIMONIANZA DI GESÙ RISORTO

«Colui che è risorto da morte raccomanda per prima cosa ai discepoli la pace, dimostrando così che tutti coloro che conservano la pace e l'armonia con il cuore e con il corpo giungeranno a contemplarlo» (Ludolfo di Sassonia, Vita Jesu Christi).

Il senso della vita monastica nasce, come ogni «forma» di vita cristiana, dalla luce della risurrezione. E di questa vuole testimoniare la pace e l'armonia: l'incontro con Cristo diviene trasfigurazione di corpo ed anima che costituiscono una unità divinizzata.

[...]

Tutto ciò però non è automatico, ma è frutto di un'avventura di fede nella risurrezione basata unicamente sulla testimonianza della Parola: non si crede perché ci sono stati testimoni della risurrezione, né perché la tomba è vuota, e neanche perché il Cristo è apparso ad alcuni, ma solo per il fatto che me lo dice la Parola e questa è vera perché è Parola di Dio.

Ed allora viene a delinearsi una prima fisionomia monastica basata sul binomio Fede-Parola, in cui ciascun cristiano può riconoscersi. E ciò vuol dire che non c'è specificità nell'essere monaco/a perché il «monastico» appartiene alla natura di ogni uomo. Sì, perché chi ha incontrato Cristo e ne vuole fare esperienza mettendosi alla ricerca di Lui percorre una via «pratica» che lo conduce alla sua contemplazione.

Pratica e «teoria» sono un'altra specifica generalità della vita monastica: la contemplazione presuppone sempre una esperienza e non è possibile senza questa,

³ Pag. 2.

⁴ Pag. 2-3

⁵ Pag. 3

altrimenti si cade irreversibilmente nello spiritualismo e in un solipsismo che nega decisamente l'essere testimone di Colui che è passato attraverso la morte ed è risorto. Ed è proprio nella resurrezione che il cristiano dichiara la propria speranza. Egli sa che al di là della brutta contingenza, del buio che lo circonda, della sofferenza che lo assale, l'ultima parola non è affidata alla morte, ma al rinnovarsi della propria vita in Colui che ne è il datore.

Fede-Parola e Pratica-Teoria sono quindi il leit-motiv della vita monastica in quanto espressione dell'unico modo di vivere il cristianesimo e cioè non come un percorso morale, né come un vago spiritualismo, né come una religione di salvezza tra le altre, ma come incontro trasformante con la potenza di Dio che ri-conduce alla pienezza originaria la natura umana.

[...]

Qui appare un altro aspetto significativo del perché alcune persone fin dalle origini del cristianesimo decidono di vivere insieme con l'unico scopo della ricerca di Dio: c'è una comunione con Dio la cui realizzazione avviene nella comunità. Non in una idea «psichica» di comunità, ma nella brutta quotidianità di uomini che si sentono diversi, ma misticamente uniti dalla potenza battesimale che li pone nella condizione di nutrirsi della stessa vita divina significata nell'Eucaristia. [...]

Monaco, lo si sa, deriva da monos, e questo sovente è stato recepito come chi vive da solo. Ma la spiegazione non è esatta. Monaco è colui che, dalla contemplazione del Cristo trasfigurato nella gloria del Padre, sa di essere chiamato a diventare uno con l'Uno, a testimoniare cioè che la vita si apre alla speranza quando è vissuta in unità con Colui nelle cui mani tutto è.

BENEDETTINE S. LUCA - FABRIANO

Primato della Parola

Tramite il ritmo quotidiano della preghiera corale e la ricerca di Dio nella preghiera silenziosa e nella *lectio*, raccogliamo e viviamo assieme ai nostri contemporanei la ricerca di Assoluto e il desiderio di spiritualità che tanto attraversa questa epoca post-moderna.

[...]

Mistagogia

Il cammino di fede mistagogico, vissuto nella liturgia, si rivela oggi un efficace ambito dove ricreare unità tra ragione, affetti, corporeità e fede. Non può sfuggirci nemmeno la ricca eredità della preghiera dei *Salmi* come proposta ancora attuale per un ricollegamento tra vita affettiva e vita liturgica.

MONASTERO BENEDETTINE DI MONTE SAN MARTINO ⁶

Guardando alle sorelle anziane, allo loro spontaneità, bellezza, vitalità, semplicità, amore, abbandono fiducioso e lo spirito con cui si avvicinano al passaggio dell'altra vita vediamo la meta del nostro cammino e un annuncio della risurrezione di Gesù Cristo.

BENEDETTINE S. ONOFRIO DI ASCOLI PICENO

Il testo meditato ha accresciuto in noi la certezza che il monachesimo sia sorgente di speranza, essendo esso stesso, quotidiana ricerca di Dio nella liturgia, nella vita fraterna e nell'accettazione delle piccole e grandi sofferenze. L'avanzare dell'età e la

⁶ Pag. 2

manca di vocazioni, a volte, offuscano la speranza, "bene fragile e raro", ma stiamo percependo la chiamata di Gesù risorto apparso ai discepoli "sotto altro aspetto", ad avere uno sguardo penetrante della realtà, rivalutando maggiormente i germi di resurrezione che sbocciano attorno a noi: ci sono molte persone assetate di Dio, ma lo manifestano in modo diverso. A noi sta accogliere quest'invito ad essere donne innamorate di Cristo, capaci di far percepire il Suo amore a coloro che bussano alla nostra porta, oberati dalla tristezza; essere potatrici autentiche di questa speranza, profumate dal suo nome olezzante, e lasciare così una scia del suo buon odore, in modo che anche loro desiderino seguirlo nel suo sentiero, non si scoraggino nelle difficoltà, anzi, esse divengano pungolo e stimolo di crescita esperienziale del suo amore. Il nostro essere "monache in città", luogo da cui tutti scappano, diventa, oggi, per noi, opportunità d'incontro e proposta della sua Parola, continua primavera, Questa visione pasquale della nostra realtà c'infonde tanta speranza ed allegria

1 - Qual è l'apporto che viene offerto all'esercizio del discernimento ecclesiale e alla promozione di modelli culturali ispirati al Vangelo?

DIOCESI DI JESI⁷

Non è entrata nella prassi pastorale l'esercizio del discernimento... ed è ancora lontana l'idea di promuovere modelli culturali ispirati al vangelo; si resta ancora su un piano teorico

MONASTERO SAN SILVESTRO- FABRIANO

C'è un episodio nel vangelo di Luca che può esplicitare quanto finora detto. Si tratta del racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35): qui il camminare insieme, l'angoscia, il timore personale e comunitario, si intersecano con l'esperienza di un incontro trasformante con il Risorto.

Se da una parte i due sembrano fuggire una condizione fallimentare, dall'altra c'è la ricerca di capire: e infatti «conversavano di tutto quanto era accaduto», si facevano l'un l'altro delle «omelie», secondo la traduzione letterale del verbo che troviamo nell'originale greco: il Signore nella vita cristiana si fa presente attraverso la mediazione dei fratelli in una dinamica di «conversazione». Qui non si tratta della chiacchiera che oggi si impone a tutti i livelli, ma di una dimensione esistenziale capace di ascolto, riflessione, accoglienza sempre nella completa apertura al piano divino. È quindi alla presenza di Cristo risorto che il parlare dei due viandanti riceve nuovo significato: senza di Lui che illumina, spezza la Parola e il Pane non sarebbe possibile nessuna vocazione cristiana tanto meno quella monastica.

⁷ Pag. 3

2 - Come si cerca di evitare il ripiegamento su di sé da parte delle comunità o il prevalere di aspetti organizzativi sul diffondersi di relazioni profonde e gratuite? Come si cerca di conciliare contemplazione e impegno nel mondo?

DIOCESI DI PESARO⁸

In definitiva si avverte che tutto il lavoro per questo Convegno Ecclesiale deve divenire il luogo per una rinnovata conversione nella fede e nella comunione, a partire dall'incontro con Cristo Risorto. "La speranza cristiana non è fatta di malinconici punti esclamativi, ma ha il fondamento nella certezza: la certezza che Cristo è morto e risorto per salvare l'uomo e l'umanità". Quando questa realtà è vissuta da tutti, a partire dalla comunione con chi il Signore ha posto a guida della Chiesa, non è difficile avvertire la presenza del Risorto, per poi testimoniarla.

DIOCESI DI ANCONA⁹

Da più interventi è stato sottolineato che nella proposta della comunità cristiana più del dire o del fare conta lo stile con cui le cose si dicono, le persone si accolgono e si cercano, le iniziative si portano avanti, le relazioni si intrattengono. Questo può ancora fare la differenza rispetto ad un mondo di relazioni frettolose, di attività affannose, di più o meno involontaria sopraffazione del prossimo, da cui le nostre stesse comunità non sono esenti. Se la comunità cristiana, che non riesce più a star dietro a tutti coloro che chiedono prestazioni e servizi religiosi, resta comunque un area in cui lo stile è diverso e più umano, e ciò è un autentico segno di speranza oggi"(Zona di Osimo, 4° ambito).

DIOCESI DI JESI¹⁰

E' nato un gruppo che sta riflettendo proprio sulla dimensione contemplativa del laico che vive nell'impegno del mondo. Da 20 anni opera un centro di spiritualità che ha avuto lo scopo di coniugare l'impegno contemplativo e l'educazione alla vita spirituale con la responsabilità familiari e sociali. Ha individuato e sperimentato la centralità della spiritualità fondata sul Mistero pasquale di Cristo, celebrato e vissuto nella settimana. Si è rivelato profondamente carico di "speranza".

DIOCESI DI CAMERINO¹¹

Un missionario cappuccino rientrato ci dice "Credo che il vero problema che ci interpella sia la nuova evangelizzazione, meglio la re-inculturazione del vangelo. Si ha l'impressione che la nostra pastorale sia più un tentativo rassegnato e sterile di tenere in vita un morente, anziché un gusto, una gioia per la novità della vita cristiana" Insiste che non dobbiamo accontentarci di avere brave persone, ma credenti entusiasti del Vangelo. Per questo invoca una profonda formazione dei laici. Preoccuparsi di formare bene un gruppo una comunità, perché questa poi diventi missionaria verso gli altri. [...]. Posso testimoniarlo solo quando faccio esperienza della sua risurrezione nella mia vita. [...]

Dovremo fare quello che fa un missionario: "*ripartire da Cristo!*" Lasciarsi affascinare dalla sua persona, esserne innamorati, farne il centro affettivo della nostra esistenza. Conoscerlo per amarlo e farlo amare. Abbiamo trovato il tesoro, il Messia, il

⁸ Pag.4

⁹ Pag. 1-2

¹⁰ Pag. 3

¹¹ Pag. 1-8

Salvatore! Ripartire dalle basi dell'esperienza cristiana, a unirici, a programmare insieme. Serpeggia qua e là critica e malcontento che blocca l'entusiasmo e genera in noi rassegnazione e scoraggiamento e nei fedeli apatia e torpore.

Qualche proposta

Non dobbiamo abbandonare nulla, ma valorizzare tutto ciò che ancora esiste: benedizioni, pietà popolare, sacramenti, feste, non per mantenere dei vizi o ingannare la gente riducendo la fede a pratiche, ma per non far morire il senso religioso, ancora vivo e come occasione per una vera e profonda catechesi a tutti i livelli. Nessuna Eucaristia domenicale dovrebbe essere celebrata senza una breve e ben preparata omelia e senza un numero sufficiente di persone perché si possa assaporare il senso di famiglia in festa. Più Messa e meno Messe, è da anni che si dice! Nessuna sacramento dovrebbe essere amministrato senza far comprendere il senso, il significato e le conseguenze per la vita pratica: Matrimonio, Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Confessione... abitudine, tradizione, riti, e non incontri, impegni con Cristo, amore e tenerezza del Padre.

Dare la precedenza alla famiglia, ai giovani, le vere vittime di questa situazione. Rinnovare la preparazione al matrimonio, e seguire le giovani coppie. Formare delle autentiche comunità cristiane, non interessa se piccole. Contentarsi di dare una infarinatura di cristianesimo a tutti, non mi sembra più una buona politica, bisogna comunicare tutta la ricchezza del cristianesimo a quelli che Dio chiama, aiutandoli ad arrivare ad una maturità, a rendere ragione della fede, saranno loro il lievito che farà fermentare la massa.

[...]

è possibile sperare, soprattutto con l'**incessante preghiera** che ritma la nostra giornata, perché *“soltanto pregando si comprende cosa sia la speranza; anche il significato della preghiera diventa palese, quando comprendiamo la realtà della speranza... chi prega è uno che spera: non è ancora nel compimento, altrimenti non avrebbe più bisogno di chiedere; ma egli sa con certezza che c'è Qualcuno che ha il potere e la bontà di donare il compimento, ed è proprio verso di Lui che egli si protende”*

CARMELITANE SCALZE DI TOLENTINO¹²

Nel clima di essenzialità tipico della vita in Monastero. dove i desideri si purificano davanti all'unico Desiderato. emerge subito netta la distinzione fra le speranze al plurale, generiche attese dell'ottimismo terreno, e la speranza al singolare, dono posto da Dio nel corredo di ogni battezzato. Non siamo noi a produrla con i nostri calcoli. ma ci è regalata dal Signore: sperare. è vivere nell'oggi della storia la fiducia in un Dio che è amore e fedeltà. [...]

La morte delle nostre Sorelle ne è luminosa testimonianza: pur segnata dalla sofferenza fisica. e nel dolore del distacco. è sempre e soprattutto attesa serena dello Sposo lungamente amato, desiderio di vedere il Suo Volto, di vivere della Sua Vita. [...]

Sono molte, infatti, le persone che vengono ai nostri parlatori confidandoci situazioni drammatiche, umanamente insolubili, concludendo di "aver perso la speranza": ma la speranza (come la fede e la carità), in Quanto virtù teologale infusa, non si può perdere; la si può disattivare, ignorare, rifiutare: eppure essa rimane là, invisibilmente vincolata al sigillo sacramentale del Battesimo. Non esistono tecniche per infondere conforto e coraggio nei cuori sfiduciati

¹² Pag 1

dall'angoscia. Tuttavia, non la speranza è stata perduta, ma, forse, si sono smarrite le vie del cuore che ad essa conducono. Prima di attendere che cambino le circostanze all'esterno, è necessario cambiare all'interno di noi il rapporto con ciò che accade, certi per fede che Quanto sfugge al nostro controllo, non sfugge mai allo sguardo di Dio: "gettate in lui ogni vostra preoccupazione, perché Egli ha cura di voi" (I Pt 5,7). Scriveva, infatti, Charles Péguy: "La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza".

CLARISSE DI SERRA DEI CONTI¹³

Spesso, tra noi Sorelle di Serra de' Conti, il fatto stesso che, non certo per caso, siamo state costituite dal Signore Fraternità nel Monastero intitolato a S. Maria Maddalena, ci spinge a collocarci e a guardarci, come lei, in quel giardino dove, dall'essere chiamate per nome, si passa ad essere "investite" di una missione. «Ho visto il Signore» (Gv 20, 18): è la personale chiamata di ciascuna. Contemporaneamente però, sentiamo di essere chiamate *insieme* ad incarnare la Speranza con il semplice *esserci* in un preciso luogo, segno per se stesso della Sua Presenza viva che abita il mondo. Questo solo perché alcune donne, a Serra de' Conti, hanno liberamente scelto di *stare* con Lui, il Vivente. È la nostra prima ed elementare forma di annuncio di incontro con il Risorto, di testimonianza. [...]

Amare questo Corpo, amare la Chiesa è dunque credere nella Presenza operante del Risorto e, perciò, nella possibilità di un cammino che diventa *profezia di futuro*.

3 - Quali iniziative e strumenti sono stati individuati per favorire la crescita di una fede adulta e della responsabilità missionaria?

DIOCESI DI FERMO¹⁴

Vi è tuttavia, specie nel "piccolo gregge" più assiduo nella vita ecclesiale, un diffuso sentimento di "tristezza" e "stanchezza" (i medici la chiamerebbero "depressione"), che nasce da una sensazione un po' paralizzante di paura di seguire Cristo fino in fondo. Come i discepoli di Emmaus, si cammina con lo sguardo basso, oppressi dalla gravità degli avvenimenti. Molti operatori pastorali si sentono (e sono probabilmente) sovraccarichi e stressati.

La comunità ecclesiale non sembra sfuggire ai "virus" alienanti del secolo (come potrebbe?): estraniamento, perdita del senso, timore degli individui di essere schiacciati dal mondo e dalla sua frenesia e conseguente rifugio in una "dimensione insulare" del sé.

Lo stesso tessuto ecclesiale si è come parcellizzato in tante forme mutanti di deboli appartenenze, talvolta così diverse tra loro da essere perfino contraddittorie. Movimenti e associazioni sono certamente una ricchezza della Chiesa, perché offrono alle persone un ventaglio di esperienze e contesti nei quali si realizza l'inafferrabile incontro personale con il Cristo, un evento di libero dono che tuttavia non "appartiene" né al gruppo né alla sua "spiritualità". Dimenticare questo porta a chiudersi nella frenesia dell'attivismo autoreferenziale che assorbe ogni energia, in linguaggi iniziatici e "separanti", nella illusorie sicurezze e gratificazioni dei riti collettivi.

¹³ Pag. 1-2

¹⁴ Pag. 2

Invece *extra ecclesiam nulla salus*: la nostra salvezza è nella Chiesa, quella universale a partire dalla piccola parrocchia, che tende a tutte le sue braccia, parla tutte le lingue come gli Apostoli, si converte continuamente attraverso il dialogo con il mondo, il servizio e la preghiera.

Soffre oggi questa nostra *ecclesia*: vediamo parrocchie che si svuotano di adolescenti e giovani terminato il ciclo dell'iniziazione cristiana, sacerdoti sempre più vecchi e "in ritirata" in compagnia di consigli pastorali poco significativi per le loro comunità, un po' burocratici e frustranti, la vita comunitaria che si risolve spesso in "dispensario" distratto dei sacramenti e dei riti.

Ci dobbiamo chiedere allora con forza perché essa non sappia più "chiamare" più operai alla vigna sconfinata del Signore, perché i timori, le chiusure, lo stress dei sacerdoti e dei laici più impegnati chiudano i ponti con i fratelli, con i molti fratelli che forse aspettano una mano tesa che li tiri fuori dalla noia e dall'insensatezza, che li trascini nella corsa liberante verso Gesù Risorto, come l'agile Giovanni davanti all'affannato Pietro la Domenica di Pasqua. **Bisogna tornare a dire a molti, con le parole ed il cuore "ho bisogno di te"** e non lasciarsi scoraggiare dai no.

DIOCESI DI MACERATA¹⁵

Il piano pastorale diocesano infatti evidenzia tre assi portanti: la *Trasmissione della Fede*, l'*Iniziazione Cristiana*, la *Nuova Evangelizzazione*, il cui nucleo e fine sono l'esistenza personale e comunitaria in Cristo Risorto, Speranza che non delude.

L'obiettivo è stato ed è per il futuro quello di favorire sempre più la crescita di una fede adulta ed essenziale, di preparare ad una testimonianza coerente e fattiva nella verità e nella carità, di richiamare l'intera comunità e il singolo fedele alla responsabilità missionaria.

DIOCESI DI PESARO¹⁶

Già dall'anno scorso il programma pastorale del nostro Arcivescovo ("L'iniziazione cristiana interpella la parrocchia di oggi") prevedeva un'attenzione particolare alla Catechesi degli adulti, per la formazione di una fede matura, a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Più di un intervento ha posto l'accento sulla centralità di questa educazione e formazione, dove l'Eucaristia, diventa momento centrale per la crescita personale e comunitaria.

Sicuramente la nascita del Centro diocesano di Formazione "Giovanni Paolo II" si può collocare in questo primario intento della nostra diocesi, così come vari contributi e iniziative promosse dall'Ufficio della Pastorale Familiare.

Comincia ad emergere in diocesi una progressiva conoscenza di tutti i cammini messi in atto dalle varie realtà ecclesiali in questo versante anche se è necessario un ulteriore passo in avanti per una più piena comunione.

Le fatiche e i rischi che riguardano la nostra diocesi emergono proprio in riferimento alla frammentarietà con cui spesso ci si muove nelle varie realtà. Gli elementi che ancora fanno problema e che potrebbero essere oggetto di un cammino futuro potrebbero essere i seguenti:

¹⁵ Pag. 3-4

¹⁶ Pag. 4-5

- Un maggior coordinamento tra tutte le iniziative messe in cantiere da parrocchie, gruppi e movimenti, partendo dall'attenzione a quei momenti che partono dagli uffici diocesani. [...]
- Un 'collegamento orizzontale' tra le varie realtà ecclesiali che non devono lavorare in competizione fra loro ma in una comunione costruttiva. [...]
- Una ulteriore pubblicità di tutto il lavoro svolto e di tutte le proposte offerte dalla diocesi con i suoi uffici e dai vari soggetti della nostra Chiesa locale. Il giornale diocesano già offre un prezioso aiuto a riguardo, spesso non valorizzato e apprezzato a sufficienza. Il potenziamento del sito internet della nostra Arcidiocesi potrebbe offrire un ulteriore aiuto a riguardo.
- Il documento della CEI, evidenzia anche l'importanza della conoscenza delle 'figure della speranza', testimoni autentici che hanno lasciato un segno nella storia della Chiesa. [...].

4 - Quali sono le fatiche e i rischi cui è esposta la testimonianza cristiana nella realtà diocesana?

DIOCESI DI ANCONA¹⁷

I due rischi principali poi per la testimonianza cristiana sono: un attivismo pastorale esasperato, ma privo della freschezza e della novità che scaturisce dalla contemplazione personale e comunitaria; uno spiritualismo a volte individualistico, a volte comunitario che porta i cristiani a chiudersi al confronto con la cultura di massa e la società civile sempre più secolarizzate. La comunità cristiana deve crescere spiritualmente, divenire più adulta e quindi più missionaria.

DIOCESI DI S. BENEDETTO¹⁸

La testimonianza ci rende più vicini ai nostri fratelli nel momento in cui diventiamo consapevoli del dono della fede, desideriamo dividerlo, e questo ci consente di approfondire il legame di fraternità che ci unisce ad ogni uomo.

La testimonianza ci rende al tempo più lontani dalla gente del nostro tempo: affidare la nostra vita al Vangelo ci fa sperimentare l'adesione ad una logica diversa da quella del mondo, e mentre aderiamo ad essa, con gioia sperimentiamo una rinnovata fraternità.

Però comprendiamo di appartenere ad un mondo diverso, alternativo per valori e per comportamenti.

Nella testimonianza del Vangelo, delle volte sperimentiamo il silenzio.

Ossia ci mancano le parole: non sappiamo dirlo, forse perché abbiamo smesso di frequentare il Signore, la sua scuola, la sua parola.

Oppure non sappiamo dirlo perché abbiamo smesso di frequentare i nostri fratelli e non ne conosciamo più il linguaggio; ci mancano le parole perché in noi prevale la mancanza di coraggio perché sappiamo che il Vangelo genera opposizione.

¹⁷ Pag. 2

¹⁸ Pag. 3

Noi non siamo testimoni a titolo privato o personale. Siamo sempre voce della nostra comunità. Per quanto questo mandato risalga alla celebrazione dei sacramenti, tuttavia dovremmo rinnovare dentro di noi la memoria che siamo testimoni con la comunità e in comunione con essa.

DIOCESI DI FANO¹⁹

La categoria dell'essere adulti, individuata come chiave di volta della testimonianza della fede, risulta la grande assente dei percorsi formativi, delle scelte, delle attività, eppure viene costantemente invocata come necessaria.

5- Quali strumenti sono ritenuti idonei per testimoniare il messaggio cristiano nel mondo di oggi? Quali risorse e scelte è opportuno valorizzare?

DIOCESI DI FERMO²⁰

Una prima strada è quella della “**compagnia**”, che significa accogliere le domande dell'uomo, di noi stessi e dei nostri fratelli, che sempre più abbiamo fame di vita, di senso, entrare in un rapporto il più possibile diretto e immediato (cioè senza frapporre i nostri pre-giudizi, il nostro linguaggio, le nostre abitudini) con queste domande, con le situazioni che queste domande generano, specie quelle di sofferenza.

E' importante oggi uno sforzo ermeneutico che aiuti la Chiesa ad interpretare in modo più efficace simboli, atteggiamenti, situazioni che hanno valenze differenziate in diversi contesti e prospettive culturali e sociali: se voglio parlare al mio fratello in una società multiculturale e multi-etnica devo in qualche modo “decodificare” il suo mondo.

DIOCESI DI ANCONA²¹

Il tempo che il Signore ci dà da vivere e nel quale ci chiama a testimoniare il suo progetto di amore universale è ricco di paradossi e di sfide inedite. Malgrado il profondo rinnovamento della Chiesa cattolica realizzato dal Concilio Vaticano 2° sia stato un grande fattore di transizione culturale per la stessa società civile dell'Occidente e sia tuttora un messaggio di speranza forte per tutta l'umanità, molti cristiani si sentono testimoni scoraggiati davanti ad un mondo sempre meno aperto e sensibile alla proposta di vita evangelica. Sembra così che quanto più la fede cresce e si arricchisce di fedeltà alla Parola biblica e ai bisogni di salvezza dell'uomo d'oggi, tanto meno la società secolarizzata la riconosce pubblicamente, relegandola nella sfera del privato. Stiamo andando forse verso tempi simili a quelli della chiesa primitiva nei quali non sarà il numero dei fedeli o la potenza mondana della chiesa, ma la forza e la bellezza spirituale dei testimoni, la loro fedeltà e la loro comunione più grande di ogni divisione ed egoismo umano a rendere presente in forme nuove quel Regno di Dio che spinge l'umanità a diventare un solo villaggio solidale. “L'epoca attuale è post-moderna, ma non post-cristiana, perché custodisce la perla evangelica preziosa e ricca di promesse. Siamo solo all'inizio di un'era nuova in cui il vangelo diventerà ancora più salvifico rispetto alle epoche “cristiane” del passato” (Card. Lustiger).

DIOCESI DI LORETO²²

¹⁹ Pag. 3

²⁰ Pag. 2

²¹ Pag. 8

Verosimilmente l'errore comune è stato ed è quello di condurre due vite parallele dove da una parte in alcuni ambienti ci sentiamo e ci comportiamo da cristiani forti e sicuri (chiesa, oratorio, associazioni, etc.) dall'altra abbiamo il timore o la pigrizia di mostrare il nostro credo e le nostre speranze (casa, lavoro, etc.).

DIOCESI DI JESI²³

Strumenti di fatto ritenuti idonei sono quelli classici delle feste popolari , ripensate e riproposte in chiave più evangelica e quelli della testimonianza della carità nel volontariato e nel sostegno alle situazioni di disagio (tossicodipendenti Oikos ed Exodus) e associazioni di volontariato.

²² Pag. 4

²³ Pag. 4

TERZA PARTE

Gli ambiti della testimonianza

AMBITO N. 1 - VITA AFFETTIVA

1. Analisi della realtà

1.1. Considerazioni di fondo (Senigallia)

Il bisogno di amare e di essere amati è il bisogno fondamentale di ogni uomo e di ogni donna. La sete di amore rappresenta una sfida urgente e allo stesso tempo affascinante per la Chiesa, perché la richiama a puntare all'essenziale del cristianesimo: annunciare Cristo e il Vangelo come la persona e la via che comunicano l'amore, vincendo la solitudine, l'angoscia, ogni forma di morte.

Determinante è la buona novella della Risurrezione. Oggi i giovani (e non solo..) fanno fatica a percepire la bellezza del messaggio di Pasqua, perché dove non si crede che l'amore può durare l'eternità non è più una buona notizia. Solo quando si ama si desidera che l'amato non muoia e si desidera contemporaneamente di vivere con intensità. Altrimenti è meglio spremere ogni piacere fino a che non porta alla noia. Al contrario, la risurrezione del corpo, la certezza cioè che è tutta la nostra storia, purificata dal crogiuolo dell'amore di Dio, a risorgere dà alla corporeità, agli affetti, alle relazioni una dimensione di eternità che fa' percepire la dignità di tutte queste cose. La felicità è una conseguenza dell'aver imparato ad amare ed essere amati. Nel regno dei cieli si incontreranno in tutti le due strade dell'amore: l'esclusività della via matrimoniale, l'universalità della via consacrata. Tutti ci ameremo come fossimo l'unico amore per l'altro.

Ecco dunque che si apre la fondamentale vocazione all'amore di ogni persona. Il caso serio di questo amore, come ricorda fin dalle origini la Genesi, è il rapporto uomo-donna. L'annuncio cristiano in questo campo si è trasformato da liberante a opprimente. Nell'ultimo secolo un certo moralismo borghese di stampo razionalista ha invaso gli strati popolari e ha conquistato anche tanto spazio nell'annuncio e nella catechesi ecclesiali. Una serie di norme viste anzitutto come divieti sono il modo con cui è percepito l'insegnamento evangelico...

E' tempo di sprigionare tutta la forza del vangelo. "Tutto vi è lecito, ma non tutto vi giova". Il cristiano è l'uomo della libertà che vuole usare la sua libertà non come pretesto per l'egoismo ma come un amore più pieno. San Francesco partì per predicare "la bellezza delle virtù e la bruttezza del vizio". Solamente il fascino di una proposta di amore e di sessualità più "bella" di quella mondana potrà essere accolta. Anzitutto bisogna riprendere l'iniziazione alla sessualità dei giovani in senso cristiano. Senza ingenuità o ambiguità presentare la realtà del peccato in questo campo (in senso

agostiniano) come “troppo poco amore” e non come male assoluto. Sottolineare tutta la bellezza che si perde in fugaci approcci sessuali privi di poesia e intimamente segnati da “egoismo a due” e dalla continua paura di un eventuale concepimento. Mostrare l’intima relazione tra la sessualità e il desiderio di creatività (pro-creatività) mortificato da una pratica contraccettiva che nega, principalmente al corpo della donna, il ruolo di portatore di una verità intrinseca dell’amore.

Il Matrimonio allora, in questa visione positiva e liberante, non è la gabbia dell’amore ma il coronamento di quel desiderio che, come ricorda il Vangelo, è posto “in principio” del nostro essere e che solo in un amore fedele può compiere nella felicità. Ma come parlare di questo desiderio costitutivo della persona umana senza valorizzare l’evento dell’innamoramento? In questa esperienza dove ognuno vede l’altro “con gli occhi di Dio” si situa la percezione chiara che l’amore, quando sarà vero, non può essere che “per sempre”. E’ qui che con coraggio si devono aiutare i giovani a capire il senso del linguaggio del corpo e della sua bellezza. Allo stesso tempo non si deve temere di parlare del perdono e del sacramento della misericordia di Dio che ridonano “verginità al cuore” in tutte le cadute nell’arduo e affascinante cammino dell’amore.

1.2. Fattori negativi

- la cultura edonistica di massa che caratterizza la società occidentale riduce la persona ad individuo spingendolo a rinchiudersi su se stesso nella ricerca di piaceri e gratificazioni private: la vita affettiva diventa di conseguenza instabile, insicura e fragile (Ancona)
- la crisi della famiglia - che si riscontra anche nelle Marche e si esprime attraverso la denatalità e il crescente numero di separazioni, divorzi e convivenze - è dovuta soprattutto a fattori di carattere culturale: da un lato un’errata concezione dell’amore che viene identificato con l’attrazione fisica, il piacere, la simpatia; dall’altro il fenomeno della secolarizzazione che produce una separazione tra fede e vita affettiva (Camerino)
- si registra una carente educazione dei sentimenti e all’amore (Camerino). Neppure la parrocchia riesce a colmare il vuoto educativo della famiglia (Fano). Le uniche voci che sentono le nuove generazioni sono praticamente quelle, discutibili, dei talk shows televisivi e quelle, altrettanto discutibili, di certa stampa per adolescenti (Camerino)
- in una società frammentata e individualista come l’attuale i genitori spesso rinunciano alla loro responsabilità educativa verso i figli; peraltro anche gli anziani spesso sono lasciati soli, mentre invece per il loro patrimonio di esperienza, di tradizioni e di valori, potrebbero essere un importante punto di riferimento per i giovani (Ascoli).

1.3 Elementi di speranza

- I giovani sono più che mai sensibili al richiamo dell’amicizia. La lingua dell’amore è facilmente comprensibile da tutti. L’esperienza della vita fraterna e di qualche forma di vita comunitaria esercita anche oggi un grande fascino (Senigallia)

- malgrado tutto, ci sono anche oggi famiglie fondate sull'amore, che propongono uno stile di vita controcorrente (Pesaro); famiglie impegnate nell'educazione affettiva dei figli e di coppie che si preparano al matrimonio, famiglie aperte alla vita e che si coinvolgono nella catechesi e nella stessa missione "ad gentes" della Chiesa (Macerata).
- cresce la sensibilità e l'attenzione pastorale delle comunità cristiane verso le famiglie giovani e le famiglie "irregolari" (separati, divorziati, conviventi).
- si diffondono forme di famiglie aperte all'accoglienza di minori in difficoltà e impegnate nella promozione della vita in tutte le sue condizioni e situazioni (Macerata)

2. Esperienze significative

- nei Monasteri le claustrali offrono una significativa testimonianza di vita affettiva: la vita fraterna nasce dalla relazione di amore con Dio Padre; la vita contemplativa non impedisce di accogliere chi vive in situazione di crisi o di smarrimento nella dimensione affettiva o familiare: anzi, i Monasteri sono punti di riferimento per ricevere luce, conforto, speranza (Clarisse San Severino Marche).
- in molte diocesi si valorizza il momento della preparazione dei figli ai sacramenti per coinvolgere i genitori, responsabilizzandoli nella loro missione educativa anche per quanto concerne l'affettività
- vengono valorizzate case di accoglienza per esperienze di spiritualità familiare (Macerata)
- si realizza il progetto sperimentale "Parrocchia-Famiglia" promosso dalla CEI per riscoprire attraverso l'amore dei coniugi il segno visibile dell'amore trinitario e impegnarsi a costruire la comunità a misura della famiglia (Fano)
- alcune comunità cristiane collaborano con le scuole medie inferiori ed anche superiori per progetti di educazione all'affettività che siano rispettosi delle verità scientifiche e del valore della persona umana (Pesaro)
- si offre ai giovani di età universitaria un'esperienza prolungata (un mese) di vita comune dentro il tessuto della quotidianità che trova la sua forza nella condivisione della parola del Vangelo e del pane eucaristico in uno stile di apertura e di accoglienza che permetta di vivere l'essenza dell'essere Chiesa; agli studenti delle scuole superiori viene proposta una settimana di condivisione per aiutarli a sperimentare l'amore di Dio e l'amore fraterno, facendo leva sul vangelo, sulla preghiera e sull'amicizia (Senigallia)

3. Proposte

- incoraggiare gli insegnanti di religione a sviluppare la dimensione affettiva nel loro compito educativo e a promuovere nella stessa direzione opportune iniziative in collaborazione con le altri componenti della scuola (Camerino)
- ripensare radicalmente i corsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio, prevedendo degli itinerari di formazione alla vita cristiana che includano l'educazione dei sentimenti e quindi all'amore (Fano, Camerino)

- offrire una visione positiva e liberante della sessualità attraverso la formazione di specifici volontari o operatori pastorali (Ancona)
- valorizzare il consultorio familiare come centro di consulenza per le famiglie, per le coppie e per i ragazzi (Pesaro) nonché per la formazione di operatori della pastorale familiare (Ancona)
- offrire alle coppie e ai genitori percorsi di aiuto per la loro maturazione psico-affettiva con contenuti che spaziano dalla sessuologia all'antropologia, all'etica, alla metodica naturale. Formare in tale senso formatori che sul territorio siano in grado di comunicare ad altri tali conoscenze ed esperienze.
- assicurare il servizio di volontariato alle persone sole, specialmente anziane (Ascoli)
- promuovere forme di vita comune per i giovani e per le stesse famiglie (Senigallia)
- proporre un patrono dell'amicizia (come San Valentino, San Paolino da Nola, il beato Pier Giorgio Frassati...) a cui i giovani possano rivolgersi per chiedere a Dio il dono di vivere e custodire amicizie vere e feconde di bene (Senigallia)

AMBITO N. 2 - LAVORO E FESTA

1. Analisi della realtà

Nel corso degli ultimi anni, nelle Marche, si è passati da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia mista dove insieme agli occupati del settore agricolo, che rappresentano oggi una percentuale limitata, si registrano presenze nell'industria, nell'edilizia, nelle imprese artigianali, nel commercio e nel settore impiegatizio e dei servizi (Ascoli Piceno)

L'evoluzione economica in atto è destinata a ridurre al minimo il posto di lavoro fisso e a svilupparsi un'alternarsi frequente tra periodi di lavoro sempre più specializzati e relativi periodi di formazione professionale. Tuttavia la vera sicurezza del lavoro di domani sarà costituita da quel capitale invisibile che è la professionalità (Ancona)

Si registrano fenomeni di internazionalizzazione che localmente creano disoccupazione (Fabriano)

Il lavoro, come tutta l'economia, rischia non solo di condizionare in modo determinante l'esistenza, ma di diventare un fine a se stesso capace di oscurare valori etici condivisi e basilari e di minacciare l'integrità delle comunità locali delle quali dovrebbe essere sostegno.

La cultura corrente mette al primo posto il profitto. Molte nuove forme di occupazione sono precarie, altre non sono adatte alla persona che le svolge, non solo perché non rispondono alle sue aspettative ma anche perché non sono la giusta applicazione di uno studio seguito per tanti anni. Il lavoro precario e non adeguato, se prolungato nel tempo, può portare ad uno stato di insoddisfazione provocando mortificazione della persona e conflitti sia interni alla famiglia che esterni. La comunità cristiana deve essere la prima a riconoscere, anche nel lavoro, i diritti fondamentali di tutti, specie delle persone più deboli (Fano)

Nella nostra società viene messo in discussione il significato del giorno festivo inteso come rigenerazione e rimotivazione dell'esistenza, giorno della comunione familiare e della comunità (Ancona). La festa, per molti, è un giorno che si distingue dagli altri solo perché non si lavora o non c'è scuola. Per altri è occasione per cercare altri lavori che non si fanno abitualmente, per altri ancora è ozio completo o anche ricerca di divertimento a tutti i costi. Difficile trovare, anche tra i cristiani, chi celebra la festa come giorno del Signore. solo in occasioni in cui è organizzata una particolare iniziativa (Fano)

1.1. Considerazioni di fondo

Il lavoro è una vocazione, che coinvolge la famiglia, la società tutta. Occorre mettere al centro del lavoro il valore della persona e non l'impresa. La festa completa il lavoro ed è lo spazio della creatività.

La Dottrina Sociale della Chiesa deve diventare sempre più uno strumento di riflessione e di formazione nelle nostre Chiese. Ci sembra di intravedere una Chiesa

che si occupa di aspetti sociali e del lavoro se non per situazioni di emergenza, come la mancanza di lavoro o il problema degli extracomunitari (Ascoli Piceno)

Una presenza attiva, da testimoni nell'ambiente di lavoro, non è demandabile alla sola buona volontà dei singoli, ma è bisognosa di formazione e confronto relazionale fra i vari membri della comunità ecclesiale (Ascoli Piceno e Fano)

Nella Dottrina Sociale della Chiesa si afferma che il lavoro deve essere orientato verso il soggetto che lo compie, perché lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro, rimane sempre l'uomo. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Anche i frutti del lavoro offrono occasioni di scambi, di relazioni e di incontro.

Il lavoro non si può valutare correttamente se non si tiene conto della sua natura sociale. Il lavoro è una delle priorità nella vita della persona per realizzare un'esistenza dignitosa. Richiede professionalità ed energia: questo esercizio fisico e mentale, vissuto tutta la settimana, porta a desiderare e a vivere la domenica non solo come riposo fisico ma anche come arricchimento spirituale.

Il riposo festivo è un diritto ed è il momento in cui gli uomini e le donne devono godere del tempo libero necessario per curare la vita familiare, l'accrescimento culturale, le attività sociali e la riflessione spirituale. Quindi la Festa non rappresenta semplicemente uno svago per fuggire dalla realtà, ma diviene la pausa gioiosa di chi lavora per la realizzazione del regno di Dio (Fano)

1.2. Fattori negativi

- Difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro in modo permanente ed in base alla propria formazione culturale e professionale con la conseguente diffusione del precariato che pesa nelle scelte di vita, soprattutto per i giovani in ordine alla costruzione di una famiglia. Annullamento degli ammortizzatori sociali (Macerata e Camerino)
- Con la diminuzione del potere d'acquisto, i lavoratori agricoli e gli artigiani aumentano le ore di lavoro, lavorando anche nei giorni festivi, per aumentare la possibilità di guadagno e non perdere la competitività. Alcuni imprenditori sfruttano la situazione non riconoscendo un salario equo (Macerata e altre dioc.)
- Il fine settimana vissuto come fuga dalle città (Macerata)
- Perdita della dimensione comunitaria, solidale e collettiva del lavoro e difficoltà a pensare il lavoro come progetto di vita e come forma di autorealizzazione della persona, con la conseguente perdita del rispetto della persona e della sua dignità (Ancona)
- Il lavoro vissuto come non-senso con la conseguente ricerca, nel tempo libero, di forme di gioco al bar, nello sballo, e di altre forme di evasione (Ascoli Piceno)
- La legalità non rispettata nell'ambiente di lavoro (Senigallia)
- La disoccupazione intellettuale e giovanile : mancanza di indirizzi precisi per percorsi formativi necessari localmente (Ascoli Piceno e Fabriano)
- Le lavoratrici limitate nell'occupazione dalla maternità (Fabriano)
- Nessun dialogo tra datore di lavoro e lavoratore, ma solo mera prestazione lavorativa
- Modelli culturali proposti dalla società che si ispirano a personaggi che ottengono tutto con poco sforzo, tutto e subito, senza troppo impegno

- Pur se in modo limitato, esistono frange di lavoro minorile. Problematico l'inserimento delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo come pure problematiche sono le condizioni del lavoro femminile (Fano)
- Persistono ancora forme di lavoro sottopagato e non regolare che portano ad un certo sfruttamento. Spesso questo accade quando il lavoro viene offerto a persone che vengono dai paesi dell'est e da paesi extracomunitari, disposte, per bisogno, ad accettare qualsiasi compromesso (Fano)
- L'apertura domenicale degli esercizi commerciali, con due diverse conseguenze negative per la festa: da una parte c'è chi lavora o è costretto a lavorare, rinunciando al riposo, alla vita di famiglia, al bisogno religioso, dall'altra c'è chi passa una parte consistente della giornata festiva a fare acquisti o a gironzolare per i centri commerciali all'insegna del mero consumismo.
- Questo fenomeno si aggiunge a quello da sempre esistente del dedicare il pomeriggio della domenica esclusivamente allo sport da tifo negli stadi e davanti alla TV.

1.3. Elementi di speranza

- Si registra una crescita della solidarietà tra lavoratori (Macerata)
- Esiste una maggiore consapevolezza del legame tra lavoro e tutela dell'ambiente (Macerata)
- Si fa strada una conoscenza e diffusione più ampia della "spiritualità del lavoro", con testimonianze di fede più frequenti nel posto di lavoro (Macerata)
- I giovani stanno riscoprendo la festa da vivere come ringraziamento del tempo che si vive, pausa gioiosa, che completa e dà senso al tempo del lavoro. E anche come momento di preghiera che si vive nella celebrazione dell'eucaristia nonché come tempo da santificare con atti di carità.

2. Esperienze significative

- E' stato istituito, con la Caritas, un fondo di solidarietà per sopperire alle esigenze economiche delle famiglie in difficoltà a causa della perdita del posto di lavoro (Macerata)
- Dei disagi sociali derivanti dalla disoccupazione, dalla sottooccupazione e dallo sfruttamento delle persone provenienti da altri paesi, si occupa normalmente la Caritas parrocchiale, in collegamento con la Caritas diocesana (Fano)
- E' stato costituito il gruppo di "Retinopera" con i cristiani impegnati in politica nei diversi ambiti (Macerata)
- Nel senso della universale fraternità, si fanno incontri con altre chiese cristiane e incontri-confronto con l'Islam (Macerata)
- Si costituiscono Cooperative sociali, come ad esempio "I talenti" e "Gerico" per l'inserimento lavorativo di persone disabili (Fano)
- Nascono forme di *economia di comunione*, di aziende e banche etiche. Cresce l'educazione al consumo critico, si diffondono il *Mercato equo e solidale* e le forme di acquisti collettivi (Macerata)

- Si celebra la Festa diocesana della Famiglia in cui si invitano le famiglie delle varie parrocchie a trascorrere in serenità un pomeriggio festivo, con spazi di divertimento e momenti formativi per le diverse età (Fano)
- Si organizza la Festa della giostra dei quartieri con lo scopo di unire, con un'impronta cristiana, attraverso il gioco e altre attività, tutta la comunità territoriale. Allo stesso modo si organizzano "domeniche della famiglia": iniziative varie nel corso dell'anno che vedono il ritrovarsi delle famiglie della parrocchia per giornate di spiritualità ma anche di svago, di gioco, di turismo, incontri ricreativi di vario genere, sempre con lo spirito della "festa cristiana" (Fano).

3. Proposte

- Le parrocchie dovrebbero avere al loro interno una struttura ben organizzata che si occupi delle problematiche del lavoro, della disoccupazione, delle difficoltà del lavoro per gli immigrati e relativi problemi di soggiorno, attraverso contatti continui con gli uffici pubblici, con le associazioni di volontariato e un minimo di gestione domanda/offerta di lavoro locale (Fano)
- Inserire nei programmi delle parrocchie spazi di studio della Dottrina Sociale della Chiesa, in particolare sul significato del lavoro nella società odierna in tutte le possibili applicazioni, anche in relazione alla festa (art.li 284-285-286-287) e invitare l'Ufficio Diocesano per la pastorale del lavoro a tenere più stretti contatti con le parrocchie (Fano) -Promuovere la Dottrina Sociale della Chiesa nelle parrocchie e negli oratori, perché sia oggetto di discussione della gente semplice, non solo degli addetti ai lavori (Camerino). Rendere attenta tutta la realtà ecclesiale (Parrocchie, Associazioni, Movimenti e Gruppi) alla Dottrina Sociale della Chiesa, con programmi formativi che la comprendano nei loro percorsi annuali (Senigallia)
- Promuovere iniziative per far conoscere il *non profit* e la *cooperazione* per stimolare le persone a collaborare e a prendervi parte (Fano)
- Realizzare il progetto "Policoro" della CEI (a settembre ci sarà un convegno regionale di presentazione a Loreto) che mette insieme un processo educativo per i giovani per prepararsi e per creare lavoro, creando contemporaneamente un interscambio sud-nord, per far conoscere meglio a tutti le complessità della nostra attuale società ed alcune proposte per affrontarle (Fano)
- Valorizzare i laici nella ministerialità specifica che essi vivono riguardo il lavoro. Rendere i laici sempre più capaci di essere i traduttori del Vangelo e della comunità nel linguaggio e nella cultura della gente di oggi (Fano)
- Farsi carico ed essere voce della condizione della donna, della sua dignità, del suo lavoro in rapporto con la maternità e la vita familiare. La donna non può più pagare un alto prezzo perché è donna e può essere madre. Va combattuta la discriminazione che subiscono le lavoratrici madri le quali meritano invece più tutela da parte dello Stato con una legislazione sociale avanzata (Senigallia)
- Vanno create occasioni di incontro per lavoratori, datori di lavoro e soggetti coinvolti nella realtà (Diocesi Senigallia e Fabriano)
- Promuovere, in ambito diocesano, collaborazioni tra tutte le realtà ecclesiali che si occupano di problematiche inerenti il lavoro, la famiglia, i giovani, per tentare di elaborare azioni concrete nel territorio (Camerino)

- Vanno sostenuti e diffusi i principi della competenza, della formazione continua, dell'onestà professionale (Senigallia)
- Soprattutto serve, come Chiesa, essere promotori di un *modello di economia che si basi sul primato della persona* (Senigallia)
- Gli immigrati vanno considerati una risorsa: se da un lato loro devono rispettare le nostre leggi e le nostre tradizioni, la nostra comunità, dall'altro lato, deve promuovere il loro inserimento nel mondo del lavoro con pari dignità (Senigallia)
- Potenziare le politiche di sussidiarietà e di solidarietà e le reti territoriali in cui l'impresa accetta la sfida del "bene comune", valorizzando risorse locali quali spazi di creatività e innovazione (Ancona)
- Valorizzare la partecipazione creativa degli operai alla vita delle imprese locali per renderli protagonisti interessati e creativi del loro lavoro. Lavoro di solito poco personalizzato e gratificante.(Ancona)
- Occorre puntare su un lavoro decente per una vita decente per tutti (Camerino)

- La festa è un valore primario, e per il cristiano lo è ancora di più. La festa è momento di riposo e di relazioni, di riflessione e di preghiera. E' tempo di recupero delle forze e di coltivazione dello spirito, vero motore della persona umana. Va data molta attenzione affinché la festa non sia "noiosa", ma gioiosa, rivedendo liturgie, appuntamenti di comunità e momenti aggregativi capaci di dare serenità e generare comunicazione autentica e riflessione profonda (Senigallia e Ascoli)
- Lo sport che tanto spazio occupa nelle giornate di festa va ricondotto alla sua vera dimensione di "mens sana in corpore sano" che non diventi cioè sostitutivo dei momenti spirituali e comunitari. (Senigallia)
- Vanno promosse iniziative verso le famiglie ed i giovani in merito all'utilizzo del tempo in genere e del tempo del riposo in particolare, nel senso che il tempo non va sprecato con gli eccessi ed i comportamenti disordinati, violenti e altamente rischiosi (Senigallia)
- Utilizzare i locali parrocchiali nei giorni di festa per la socializzazione delle famiglie, e per giornate formative di gruppi o categorie particolari. (Ancona)
- Ogni Comunità parrocchiale faccia un'analisi al suo interno come viene vissuta la festa e decida in modo innovativo quali iniziative prendere affinché la festa ritorni alla sua vera dimensione spirituale. Le Commissioni per la pastorale sociale e per la liturgia daranno un sostegno allo scopo (Senigallia)

AMBITO N. 3 - FRAGILITA'

1. **Analisi della realtà**

1.1 Considerazioni di fondo

La fragilità fa parte della natura umana, è qualcosa che ci accompagna nel corso della vita e che ci vede coinvolti in prima persona nel duplice aspetto di persona fragile e di persona chiamata a condividere la fragilità altrui. La tecnologia, per quanto avanzata, non può annullare la fragilità umana, in alcuni casi può portare un contributo per alleviare le sofferenze da essa derivanti. La fragilità va accettata, vissuta, condivisa e arricchita di senso perché è condizione che ci avvicina a Cristo e luogo privilegiato per l'esercizio della carità. Affrontare una condizione di fragilità è una battaglia difficile che richiede, oltre a pazienza e coraggio, la cura delle relazioni in quanto chi è fragile ha bisogno degli altri per una condivisione efficace. Naturalmente è indispensabile il sostegno di una intensa vita spirituale. (Fano)

Le realtà dei nostri paesi e città presentano molteplici forme di fragilità di cui non è possibile fare un elenco completo poiché molte di esse spesso rimangono non espresse, anzi volutamente nascoste, schiave di una società che esalta l'apparire e l'avere (Fano).

1.2. Fattori negativi

- La cultura occidentale postmoderna in cui siamo immersi è caratterizzata dai miti della efficienza tecnologica, della giovinezza e della forza fisica, del soddisfacimento di ogni tipo di desiderio o bisogno emotivo e della ricerca esasperata del benessere psicofisico. La vita diventa così bene di consumo, del cui valore l'uomo singolo si sente artefice ed arbitro. Frutti di questa cultura sono: l'incapacità di afferrare il valore intimo della vita e di accettarne le inevitabili sofferenze, l'incapacità di lottare coraggiosamente per un ideale esigente, la cultura del rischio e dell'emozione fine a se stessa, il disprezzo della vita fino al suicidio nei momenti più difficili. La carenza di un significato forte da dare all'esistenza configura una forma di nuova fragilità culturale che raddoppia e aggrava le fragilità fisiche e sociologiche (Ancona)
- Numerosi modelli culturali attuali, purtroppo, s'ispirano a personaggi che ottengono tutto con poco sforzo e con modalità da 'meteora'... in modo abbagliante, veloce e subito, senza troppo impegno. Ben lontana è invece quella condotta assidua e costante che ispirandosi al Vangelo, si dedica alla gioia e al dolore della vita, che in ogni modo cerca di mirare al fine ultimo e, specialmente, alla prima regola: amare il prossimo come se stessi. (Loreto)

- Le nuove generazioni, in particolare, faticano ad assumere responsabilità specifiche nella vita affettiva, ecclesiale e civile. (Macerata). A causa di ciò esse tendono frequentemente a permanere più a lungo nella famiglia di origine (Fabriano)
- La società civile è spesso incapace di far fronte a situazioni di povertà, di precarietà e di fragilità a livello individuale e collettivo, ciò anche a causa di un certo taglio dei contributi destinati ai servizi sociali da parte degli Enti locali (Macerata)
- La prassi catechistica, talvolta ancora immiserita da approcci meramente scolastici e dall'uso di ambienti e strumenti poveri, è sfidata da generazioni apparentemente sazie e distratte, ma in realtà abitate da grandi domande di senso, afflitte dalla rarefazione di credibili ragioni di speranza. Col risultato che la fragilità, occasione creaturale di incontro con l'amore salvifico di Dio e di abbandono filiale nelle sue braccia, viene temuta e nascosta, mascherata e capovolta, dando luogo anche ad incontrollabili esiti aggressivi e autoaggressivi. (Camerino)
- In tante forme di fragilità spesso manca il rispetto della vita dal concepimento fino alla morte naturale, ciò in un mondo che consuma risorse in modo dissennato senza curarsi del futuro dei propri figli, che espone i bambini ai pericoli gravissimi con la contaminazione dei cibi e l'inquinamento ambientale, che spesso fa dei bambini le vittime innocenti di incidenti stradali causati dalla fretta e dalla disattenzione dei grandi. Per non parlare dei veri e propri scandali quali la pedofilia e l'abbandono dei neonati nei cassonetti dell'immondizia. (Camerino)

1.3 Elementi di speranza

“Non si è credibili se si annuncia una speranza che non abbia la possibilità di confrontarsi con lo scandalo del male, della morte, del peccato, ovvero di tutto quel volume di esperienze difettive che mortificano, a volte in forme incomprensibili e drammatiche, la domanda di felicità di ogni uomo. Una speranza che non riesce a sporgere oltre l'orizzonte del negativo, dell'indifferenza, della disperazione rischia di essere, in particolare per le giovani generazioni, un'insopportabile retorica consolatoria” (Luigi Alici, Loreto 13 aprile 2006)

- Ogni sera la Chiesa, cantando il suo Magnificat, gioisce per lo sguardo misericordioso di Dio sulle debolezze umane, salvate, riscattate, trasfigurate nel segno del Regno che viene. (Camerino)
- Di fronte al rischio di convincersi che il mondo sia precipitato in un tunnel senza ritorno e che quel poco che ognuno di noi può fare sia talmente piccolo da essere quasi inutile, dobbiamo ricordare e ricordarci che il mare è fatto di gocce e che ognuna di esse è indispensabile per formarlo. (Loreto)
- Le iniziative pastorali proposte spesso evidenziano che nelle persone c'è un'attesa di pienezza di vita che come cristiani non possiamo non ascoltare e a cui non possiamo non rispondere. Occorre, perciò, essere una Chiesa più estroversa, che esce dagli ambiti consueti e ritorna ad essere missionaria, una Chiesa che non ha paura di mettersi in gioco e di sentirsi anche fuori posto, senza sicurezze umane. (Loreto)
- Nelle riflessioni dell'UCIIM sui problemi giovanili, viene presentata una rinnovata speranza nel ruolo educativo della Chiesa, anche attraverso la somministrazione dei

Sacramenti che segnano momenti di passaggio essenziali della vita di ogni giovane (Pesaro)

- Sono segni concreti di speranza le tante risposte date dai territori alle diverse forme di fragilità come la nascita di nuove Caritas Parrocchiali, di associazioni cattoliche e laiche di volontariato, di famiglie solidali e accoglienti, di progetti di accoglienza per donne sole e/o con figli a carico, di comunità famigliari per minori in affido ed anche l'integrazione degli immigrati e la sostanziale assenza di forti tensioni xenofobe (Macerata)

2. Esperienze significative

- La benedizione pasquale delle famiglie è uno dei modi privilegiati per conoscere le fragilità di un territorio. In tale occasione si raccolgono notizie importanti su situazioni personali e familiari particolari. Periodicamente i sacerdoti ed i ministri straordinari portano agli anziani non autosufficienti ed ai malati il conforto dell'Eucaristia e si rendono disponibili, insieme ad altri, all'aiuto morale e all'assistenza spirituale (Ascoli Piceno)
- Sono quasi ovunque presenti i centri d'ascolto e le Caritas parrocchiali, che in collaborazione ed in stretto rapporto con le Caritas diocesane, affrontano con prontezza situazioni di emergenza che, nella maggior parte dei casi, riguardano gli extracomunitari, i nomadi e altri che vivono in situazioni di povertà, offrendo loro ascolto e anche aiuti materiali (Ascoli Piceno)
- La lettura e il discernimento dei bisogni e delle povertà sul territorio necessitano di strutture come i progetti rete dei centri di ascolto e gli "osservatorii delle povertà e delle risorse". (Macerata)
- La speranza diventa struttura dell'esistenza particolarmente nella scelta della povertà (carisma francescano e clariano), intesa come scelta di prossimità esistenziale con coloro che vivono nelle condizioni più gravi di fragilità, relegati ai margini della società: stranieri ed estranei per il mondo, ma scelti e prediletti da Dio. La concretizzazione di questa affascinante idealità passa attraverso il canale dell'accoglienza della propria e altrui fragilità, coniugandosi poi in forme di condivisione e solidarietà. (Clarisse San Severino M.)
- Una esperienza significativa è il cammino di vicinanza e sostegno alle famiglie che vivono l'atroce sofferenza della perdita di un figlio e sentono fortemente la necessità di sapere che qualcuno è vicino con il suo affetto, rispetto, silenzio, ascolto, attenzione e un abbraccio che dice accoglienza e condivisione. Il servizio della comunità delle Sorelle povere di Santa Chiara, come anche di altri in altre diocesi, consiste principalmente in questa solidarietà "fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce" e concretizzata nell'ascolto silenzioso della sofferenza di questi genitori; nel dialogo volto alla riscoperta e alla crescita della componente escatologica della fede cristiana, troppo spesso trascurata ed in varie iniziative (idem)

3. Proposte

- Una prima strada è quella della “compagnia”, che significa accogliere le domande dell’uomo, di noi stessi e dei nostri fratelli, che sempre più manifestano fame di vita e di senso. Si tratta di entrare in un rapporto il più possibile diretto e immediato con: *i giovani*, i più fragili, con la loro curiosità (anche trasgressiva), la loro ricerca di una personalità (anche violenta o narcisistica), di un equilibrio affettivo (anche se confuso e disordinato), di un’identità sociale nel lavoro sempre più precario; con *gli adulti* smarriti perché fuori dal gioco della competizione, o fiaccati dal fallimento della loro famiglia, soli nel loro condominio o quartiere o semplicemente disgustati dalle crescenti volgarità, piattezza, falsità evidenti del mondo fasullo della comunicazione di massa e dei comportamenti e atteggiamenti che esso induce; con *i politici e gli amministratori* che soffrono in un sistema dove il consenso sembra dipendere sempre più da atteggiamenti demagogici e clientelari: un sistema che spesso mortifica la loro intelligenza oltre che i cittadini; *con i malati, gli esclusi e gli immigrati*. In queste relazioni riconosciamo il volto di Cristo crocifisso, amiamo e accettiamo ogni miseria umana testimoniando la certezza della Resurrezione. (Fermo)
- E’ importante conoscere, condividere ed essere presenti nelle diverse situazioni di fragilità magari anche senza prospettare soluzioni, ma affiancando ognuno nel proprio cammino di vita. In questo sforzo di condivisione non dobbiamo dimenticare che il cristiano non porta se stesso ma l’annuncio di Gesù Cristo. L’efficienza della Chiesa non coincide con l’efficacia della sua azione! (Loreto)
- Molti momenti della pastorale ordinaria (omelie, incontri parrocchiali, incontri di spiritualità, catechesi ...) sono occasioni privilegiate per educare e richiamare i cristiani alla responsabilità personale e comunitaria di affrontare adeguatamente le cause della fragilità umana (Ascoli Piceno)
- La promozione dei centri d’ascolto presso le famiglie può aprire nuovi orizzonti sul senso pieno della vita in ogni suo aspetto, così come istituire un rappresentante per ogni palazzo o per zone parrocchiali che tenga i contatti con la Caritas parrocchiale informando di avvenimenti particolari come trasferimenti, nuovi arrivi, bisogni urgenti, nascite, ecc (Ascoli Piceno)
- Perché la perdita di lavoro non rappresenti un dramma, come attualmente accade soprattutto nelle fasce di persone over 45, ritenute già vecchie dal mercato, dovrebbe essere attuata una politica che associ ammortizzatori sociali e azioni di reimpiego (Urbino)
- Accanto alle molte adozioni a distanze realizzate verso i paesi poveri, si potrebbe diffondere e rafforzare l’iniziativa, già avviata in qualche realtà, di adottare un anziano o un malato (Ascoli Piceno)
- E’ importante coniugare tempi di formazione e di servizio anche attraverso la promozione dell’esperienza del Servizio Civile (Senigallia)
- “Lavorare insieme” è questo oggi il grande impegno “ascetico” di chi prende sul serio l’annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana (San Benedetto del Tronto)
- continuare e qualificare sempre più il percorso formativo promosso dalle Caritas diocesane, preceduto e seguito da ricadute parrocchiali e vicariali (Senigallia). Fare delle Caritas parrocchiali e diocesane, strettamente connesse tra loro, dei centri di

diffusione di una cultura dell'accoglienza incondizionata e integrale della persona, immagine di Dio. (Ancona)

- Creare un coordinamento operativo permanente tra tutte le associazioni solidaristiche presenti nella consulta delle Aggregazioni Laicali, che faccia sentire la sua voce anche negli organismi pubblici territoriali. Analogamente ogni consiglio pastorale parrocchiale dovrebbe avere una commissione che educi alla solidarietà e coordini tutte le iniziative caritative aiutando a sottolineare, soprattutto, nei momenti forti dell'anno, la virtù della Carità. (Ancona)
- Creare in ogni parrocchia o tra parrocchie collegate di una stessa città o quartiere, un osservatorio delle povertà capace di individuare situazioni di disagio o emergenza. Tale osservatorio potrebbe essere formato da incaricati di strada discreti, affidabili e responsabili, che rispondano del loro operato al parroco o chi per lui. (Ancona) Creare un osservatorio permanente ed una efficace rete di conoscenza delle fragilità esistenti perché nessuna persona bisognosa d'aiuto possa rimanere sola con la sua sofferenza (Camerino)
- La pastorale diocesana dovrebbe coordinare le varie espressioni di carità della diocesi facilitandone il raccordo, la collaborazione e la costruzione di ampie intese anche con altre realtà presenti sul territorio, così come individuare i bisogni scoperti e promuovere l'attivazione di risposte attraverso servizi-segno. (Pesaro)
- "Andare a scuola dal malato": la sofferenza è maestra di vita ed il malato può diventare un buon insegnante, dalla sua condizione di malattia ed esperienza di sofferenza, si può imparare a rispondere ai molteplici interrogativi sull'esistenza, sul senso del dolore e sul modo di affrontarli. (Camerino)
- Formare volontari che sappiano far dono di sé, ma che sappiano anche ascoltare, osservare, conoscere e leggere il vissuto di tante famiglie e persone in difficoltà, le inadempienze dei servizi territoriali e le risorse da sviluppare. (Pesaro) Creare una vera scuola di volontariato che valorizzi il senso cristiano del servizio verso i più deboli, anche se povero di gratificazioni, e che renda competente, motivato, solido e duraturo il coinvolgimento delle persone nell'ambito delle strutture preposte (Fano)
- Perché la fragilità sia esperienza condivisa è urgente individuare azioni di informazione, sensibilizzazione e di animazione della comunità civile ed ecclesiale. (Pesaro) anche attraverso l'ausilio di molti canali esistenti oltre a sistematici contatti con le realtà istituzionalmente deputate allo scopo (servizi sociali degli Enti locali, strutture ASL ...). E' necessaria anche una maggiore informazione delle iniziative realizzate e delle opportunità offerte a quanti sperimentano direttamente o indirettamente la fragilità (Camerino)

AMBITO N. 4 - TRADIZIONE

1. **Analisi della realtà**

1.1. Considerazioni generali

E' questo, tra i cinque ambiti proposti dalla *Traccia*, quello su cui si è maggiormente soffermata la riflessione delle diocesi marchigiane. Nella maggior parte delle chiese locali la riflessione non si è estesa alla trasmissione dei valori e del patrimonio culturale in genere, ma si è piuttosto concentrata su come trasmettere la fede nell'attuale contesto socio-culturale.

1.2. Fattori negativi

- serpeggia nella comunità ecclesiale un diffuso senso di “tristezza” e di “stanchezza”, che nasce da una sensazione di compressione tra le esigenze della sequela di Cristo e le gravi sfide dei cambiamenti socio-culturali. Non pochi operatori pastorali si sentono sovraccarichi di lavoro e stressati (Fermo)
- nella trasmissione dei valori si nota una diffusa crisi o debolezza delle tradizionali agenzie educative a fronte di un crescente potere dei mass media i quali creano e diffondono modelli antropologici, culturali ed etici spesso alternativi e/o conflittuali rispetto alla concezione cristiana della vita (Macerata)
- né le nuove generazioni né gli stessi adulti sono per lo più educati a fare un buon uso dei mass media (Ascoli)
- un'intera generazione di adulti è entrata in crisi per quanto concerne il compito educativo: non ha la capacità né la responsabilità di educare i figli; una certa incapacità di educare alla fede si riscontra talora negli stessi gruppi parrocchiali (Pesaro)
- si tende a delegare alla Chiesa il compito di trasmettere la fede; si nota una diffusa separazione o incomunicabilità tra la famiglia, la scuola e la parrocchia (Fano)
- in diverse realtà ecclesiali la catechesi continua ad essere concepita come trasmissione della dottrina più che come trasmissione di un messaggio incarnato nell'esperienza vitale della persona e della comunità (Ancona)

1.3. Elementi di speranza

- si sta riscoprendo il catecumenato come itinerario di iniziazione cristiana, a partire dal presupposto che “cristiani non si nasce, ma si diventa” (Macerata)
- si sta anche riscoprendo la dimensione missionaria della parrocchia per quanto riguarda sia l'attenzione al territorio sia il compito del primo annuncio ai “lontani” e nelle stesse terre di missione (Macerata)

- si registra una ripresa della capacità educativa là dove le persone e le famiglie si uniscono creando rapporti di fraternità, di condivisione, di vita comunitaria (Pesaro)
- pur non potendo competere con i media a diffusione nazionale, in ogni diocesi si spendono risorse ed energie per rendere presenti ed efficaci i media cattolici (stampa, radio, TV) (Fano)
- le associazioni, in primo luogo l’Azione Cattolica, e i movimenti ecclesiali rappresentano una ricchezza per l’evangelizzazione: contribuiscono significativamente all’educazione e alla trasmissione della fede (Fano, Macerata)
- un gran numero di catechisti ed educatori è di fatto disponibile nelle parrocchie marchigiane per collaborare alla “traditio” della fede (Camerino)

2. Esperienze significative

- in tutte le diocesi si intraprendono iniziative che direttamente o indirettamente si richiamano al “progetto culturale”, come conferenze, dibattiti, pubblicazioni, trasmissioni radiofoniche o televisive, sito web, cinema, teatro... In quanto ai luoghi per la trasmissione dei valori si cerca di valorizzare le sale della comunità e soprattutto gli oratori; anche i “centri di ascolto” nelle famiglie si rivelano canali importanti per la trasmissione del patrimonio culturale-etico-religioso.
- oltre alla catechesi in parrocchia e ai cammini di formazione cristiana proposti dalle aggregazioni ecclesiali, in alcune parrocchie viene sperimentata la catechesi familiare, per cui genitori e figli intraprendono insieme un cammino di fede
- a livello giovanile un’esperienza che sembra molto promettente è quella del “punto giovani”: si tratta di offrire ai giovani la possibilità di stare insieme, per un mese, in una forma di vita comune, per riscoprire o approfondire la propria fede e divenire missionari, testimoni di speranza, nel loro ambiente di vita (Senigallia)
- malgrado le difficoltà in cui versa, si cerca di mantenere viva la scuola cattolica, riconoscendone l’insostituibile valore (Senigallia)
- le claustrali partecipano alla trasmissione dei valori e della fede particolarmente con l’accoglienza – fatta di ascolto, condivisione, consiglio, preghiera – di ogni persona, famiglia o gruppo che hanno modo di incontrare (Clarisse S. Severino M.)

3. Proposte

a) Due scelte di fondo (Senigallia)

- *La qualità della fede dei credenti*
La chiesa è chiamata anzitutto a curare la qualità della fede dei credenti, prima che il loro impegno. Anzitutto va curato e sviluppato il rapporto con il Signore Risorto. Ciò che conta in primo luogo non sono i servizi ecclesiali, ma la formazione della coscienza cristiana e dunque la spiritualità, la via alla santità.
- *Il dialogo culturale*
Laddove oggi vi sono luoghi che non trasmettono la cultura cristiana accanto alla possibilità di crearne altri è necessario inserirci in questi luoghi affinché anche in

essi sia possibile ascoltare una voce cristiana e di speranza. A patto però di non cadere nell'integralismo ma di **praticare l'arte del dialogo** che valorizza l'uomo e il pluralismo culturale.

b) Proposte per la famiglia

- essere maggiormente accanto alla famiglia nel suo ruolo educativo mettendo in relazione le diverse generazioni ed aiutando ciascuno a raccontarsi e a dire la sua fede all'altro. La fede va trasmessa a livello intergenerazionale: da qui l'esigenza di superare la divisione tra il mondo dei giovani e il mondo degli adulti (Ancona)
- incoraggiare la diffusione della catechesi familiare che coinvolga nell'itinerario di fede i genitori insieme ai figli
- promuovere il coinvolgimento della famiglia nei luoghi del tempo libero (in particolare l'oratorio) per accompagnare i ragazzi nel cammino educativo, collaborando con gli altri educatori senza cedere loro deleghe in bianco
- creare legami tra le famiglie cristiane più mature nella fede per poi chiedere loro di farsi accoglienti verso le altre famiglie della comunità

c) Proposte per i mass media e la cultura

- promuovere iniziative per educare all'uso dei mass media (Fano), creando ad esempio gruppi di ascolto e di auto-mutuo aiuto per le famiglie giovani e meno giovani allo scopo di discernere i valori, imparando a decodificare i condizionamenti culturali dei mass media (Ancona)
- sostenere le proposte culturali ispirate cristianamente e promuovere gli strumenti che veicolano la cultura (Bollettini parrocchiali) attraverso interventi significativi e coraggiosi.
- sostenere concretamente i mass media cattolici sia attraverso il sostegno economico che attraverso una loro valorizzazione e promozione nella comunità diocesana e parrocchiale
- realizzare una presenza significativa nei mass media non cattolici contribuendo ad orientare questi strumenti ai valori umani e superando l'empasse che la ragion d'essere dei mass media sia meramente commerciale.
- valorizzare l'arte cristiana e in particolare i luoghi diocesani: la pinacoteca, i musei, gli edifici di culto... attraverso percorsi significativi di avvicinamento.

d) Proposte per la scuola e i luoghi della formazione

- assicurare una presenza significativa nei luoghi di decisione (organi collegiali)
- ricercare una rinnovata qualità scolastica che miri ad un nuovo patto educativo:
 - Promuovere il contributo positivo delle famiglie nella scuola
 - Interagire fra scuola e comunità cristiana nella promozione di POF significativi
 - Coinvolgere i movimenti scolastici di ispirazione cristiana

- riprogettare la pastorale scolastica in modo che veda coinvolti tutti i soggetti della scuola, genitori, docenti, alunni e comunità cristiana (Fano, Pesaro). Con l'obiettivo di elaborare un nuovo patto educativo fra le diverse agenzie educative e un piano di offerta formativa diocesano (POF) che indichi le linee concrete con cui promuovere e condividere questo stesso patto educativo.
- promuovere proposte significative per le categorie professionali specialmente quelle che hanno maggior rilevanza culturale o sociale: la sanità, la scuola, l'assistenza sociale (problematiche sociali: disagio giovanile, immigrati, anziani...), la politica, a cominciare dal coinvolgimento dei professionisti nella pastorale della sanità (vista l'esperienza del referendum sulla procreazione sarebbe significativo coinvolgere anche professionisti non credenti in gruppi di lavoro su valori antropologici fondanti).

e) Proposte per la comunità cristiana

- costruire comunità delle persone e non solo delle idee o dei servizi. Occorre superare la pastorale per "settori", puntando piuttosto ad una pastorale "complessiva", "unitaria", che crei occasioni e luoghi di incontro (come, ad esempio, "laboratori" per tutte le età e condizioni) (Ancona).
- creare in parrocchia una rete di relazioni forti, personali e comunitarie, sapendo che la fede si trasmette per contagio vitale sulla base della fedeltà al progetto di Dio e del continuo scambio dell'amore: amore ricevuto (contemplazione) e amore donato (impegno) (Ancona)
- formare comunità cristiane a partire dall'idea della "compagnia", che significa accogliere le domande dell'uomo, purificarle, calarsi nei contesti, dialogare, confrontarsi, aprire "piste di fraternità" (Fermo). Per una ripresa viva della tradizione occorre sviluppare l'appartenenza ad una compagnia vivente (Pesaro)
- sperimentare itinerari a tappe (catecumenali) nei percorsi di evangelizzazione e iniziazione cristiana
- formare all'accompagnamento spirituale e in particolare vocazionale
- sostenere e promuovere la formazione dei laici (inculturazione della fede) in particolare a leggere i temi di attualità alla luce del vangelo
- vivere la dimensione della carità come luogo della trasmissione della fede
- promuovere l'ascolto del territorio (attenzione al territorio)
- coordinare a livello diocesano tutti i responsabili dell'educazione cristiana, quali genitori, catechisti, associazioni educative, insegnanti di religione intorno a certi obiettivi prioritari e condivisi (Ancona)
- creare luoghi e momenti di confronto e dialogo tra le culture e le religioni: cultura cattolica e cultura laica, cristianesimo e altre religioni (Ancona)

AMBITO N.5 - CITTADINANZA

1. **Analisi della realtà**

1.1. Considerazioni di fondo

Entusiasma la scelta di individuare questo ambito con la semplice formulazione “cittadinanza”. La sua essenzialità esprime perfettamente il carattere trasversale dell’ambito. E’ indispensabile oggi recuperare da parte dei cristiani cattolici la passione nei confronti di quella dimensione di vita, la cittadinanza, che inserisce ciascuno, a pieno titolo con diritti e doveri, nella comunità sociale degli uomini e delle donne (Senigallia).

Il primo impegno è di carattere culturale e riguarda tutti i cristiani. E’ necessario superare la paura del futuro per ritrovare il gusto dell’impegno civile svolto con totale gratuità (Senigallia).

Un cristiano è tenuto a testimoniare l’impegno sociale e politico nel mondo e nella propria città. E’ necessario far comprendere che l’impegno civile è una modalità della testimonianza cristiana, e l’educazione all’impegno sociale e politico non può essere separata dall’educazione alla fede (Camerino- S.Benedetto-Fano). I fedeli laici sono portatori della speranza pasquale in tutti gli ambiti dell’esistenza umana (Fano).

La laicità va reinterpretata in maniera nuova, capace di raggiungere ogni terra di missione, ogni luogo, ogni ambito secondo il modello autentico di testimonianza costituito dal mistero dell’incarnazione (Fano)

Oggi chi prende sul serio l’annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana, sa bene che l’impegno “ascetico” che lo attende è quello del “lavorare insieme”. E’ una esigenza socio-culturale, è un’urgenza dello sviluppo tecnologico (S. Benedetto)

Economia e politica sono due declinazioni del tema della cittadinanza che oggi si intrecciano molto più di quanto non sembri in apparenza. Va approfondito proprio questo stretto rapporto (Senigallia)

Non dimentichiamo che esistono grandi problemi della cittadinanza mondiale tra cui emergono la fame, la giustizia, l’emigrazione, la pace e ai quali non dobbiamo sottrarci (Fano).

1.2. Fattori negativi

- Gli interventi che riguardano l’ambito della cittadinanza sono piuttosto ridotti. Forse è ancora troppo forte la convinzione che il Vangelo non c’entri nulla con le questioni che riguardano l’impegno sociale (Pesaro).
- Si ha un’idea dell’altro come “diverso” lontano, estraneo non come “uomo”, fratello perché figli di un unico Padre (Ascoli Piceno).

- Fenomeno da analizzare da analizzare approfonditamente è la partecipazione dei cattolici alla vita sociale. Vanno capiti desideri i desideri profondi delle persone e le ragioni che impediscono a molti di assumere un impegno continuativo che esuli dalla sfera privata ed entri nella sfera pubblica (Senigallia).
- L'impegno civile nelle realtà locali è attualmente vissuta dai cattolici singolarmente e in modo piuttosto slegato da qualsiasi forma di confronto comunitario (Senigallia).
- Il senso di sfiducia nasce dagli esempi negativi cui si assiste anche da parte di cristiani impegnati socialmente (Fabriano).
- L'impegno sociale non è una delega incondizionata ma necessita di una continua verifica e se necessario di fraterna correzione (Fabriano).
- Quello che manca è un confronto su questi temi perché non prevalgano opinioni prettamente personali, non supportate da uno scambio e un dialogo sereno e costruttivo(Fano).
- Debole e la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa i cui strumenti sono poco diffusi nelle nostre comunità (Fano).
- Le lacune maggiori, a livello parrocchiale, negli ultimi 30 anni, si riscontrano dal punto di vista culturale con la mancanza di iniziative mirate ad affrontare tematiche attuali e di ampio risalto (Ascoli Piceno).
- A nome della Chiesa sembrano parlare solo i suoi vertici. Perché tacciono le tante istanze, organismi, associazioni e comunità cattoliche? Perché i laici cattolici non sanno uscire allo scoperto e difendere in tutte le sedi pubbliche valori cristiani sempre più incompresi? Forse perché si sentono impreparati culturalmente e teologicamente? (Ancona).
- Siamo davanti in Italia ad una crisi della democrazia contrassegnata da scarsa fiducia e partecipazione popolare alla vita pubblica, squilibrio di poteri dello stato; scarsa fiducia del popolo verso i politici.... (Ancona).
- Dialettica rissosa tra i partiti e tra le coalizioni nell'attuale sistema bipolare (Macerata).
- Segnali a “macchia di leopardo” di atteggiamenti di indifferenza o di insofferenza alla presenza, ormai copiosa, di immigrati nelle realtà locali (Macerata).
- Nell'attuale situazione di grande frammentazione della presenza dei cattolici negli schieramenti politici, deve prevalere l'essere fratelli nella fede più che la diversa opinione politica (Fano).
- Si è arrivati ad un punto in cui lo sviluppo, che deve essere a servizio dell'uomo, è divenuto al di fuori di ogni controllo, snaturato, diventando non un bene comune, ma un motivo di povertà per gran parte delle nazioni della terra . Oggi si parla molto di economia e sviluppo sostenibile e qualcosa in questa direzione è stato fatto. Ciò ci lascia ben sperare, ma è ancora un segnale debole che va sostenuto e messo in evidenza (Ascoli Piceno).

1.3. Elementi di speranza

- Occorre arrivare alla comprensione che la sfera e gli spazi della vita pubblica, sociale e politica degli uomini, delle città e delle nazioni non sono spazi sporchi, riprovevoli e interessanti solo in quanto teatri di complesse dinamiche di potere,

ma che sono piuttosto spazi elettivi e privilegiati di quella stessa testimonianza e responsabilità personale e comunitaria che ci è stata affidata (Comunità di Via del Seminario – Pesaro).

- E' sempre ancora da realizzare il programma di don Milani secondo il quale è necessario passare dalla democrazia dei numeri o delle teste alla democrazia della parola e del linguaggio, che attua una effettiva corresponsabilità dei cittadini (Ancona).
- E' fondamentale che coloro che si impegnano in prima persona in ambiti sociali e politici rimangano strettamente legati alla comunità cristiana con un confronto continuo ed una partecipazione costante. Nella nostra realtà questo avviene parzialmente ma possiamo constatare che quando si realizza, anche la testimonianza resa alla cittadinanza assume un'incidenza maggiore ed è più efficace anche tra i non credenti. E' anche vero che tali aspetti positivi si riscontrano quando la comunità cristiana è di sostegno alla responsabilità assunta dai laici cristiani (Fano).
- E' importante la presentazione a gruppi, movimenti e associazioni della realtà di Retinopera (Macerata).
- Il CSI si propone di collaborare con altre aggregazioni laicali per fare da apripista nella proposta della dottrina sociale nelle parrocchie (Camerino).

2. Esperienze significative

- Sono molto opportuni i corsi di formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, previsti anche dal Centro Diocesano di formazione "Giovanni Paolo" E gli incontri di scuola della politica portata avanti dal Movimento dei Focolari (Pesaro).
- "Retinopera" in collaborazione con la Diocesi di Pesaro riunisce tutte le aggregazioni laicali d'ispirazione cristiana per programmare iniziative d'interesse comune. Propone una scuola di formazione all'impegno sociale e politico per una migliore conoscenza della dottrina sociale della Chiesa (Fano).
- A livello diocesano in particolare si sottolinea il corso di socio politica strutturato in una serie di iniziative che da 12 anni sensibilizza la realtà cittadina alla luce della dottrina sociale della Chiesa.
- Buoni riscontri si sono avuti nell'impegno politico sindacale e sociale che diverse persone, formate a tale scuola, hanno assunto come impegno di vita a servizio della comunità (Ascoli Piceno).
- La cattedra dei non credenti che promuove, durante l'anno, incontri aperti alla cittadinanza su grandi temi attuali (quest'anno "la violenza") mettendo a confronto credenti e non credenti con lo stile dell'accoglienza umile e benevola di ciascuno verso l'altro (Fano).
- Si segnalano alcune sensibilità presenti nella nostra comunità che evidenziano una forte attenzione ai grandi problemi della cittadinanza mondiale. Esperienze diffuse, promosse da diversi organismi e associazioni, di incontro e gemellaggio con comunità di altri paesi, vengono vissute come grandi occasioni di crescita della sensibilità verso una maggiore giustizia sociale. Si può registrare una forte adesione da parte dei cattolici a tutte le attività relative alla promozione della pace.

C'è una sensibilità crescente nei confronti dei temi e delle iniziative legate all'economia equa e solidale (Senigallia).

3. Proposte

- Sembra decisivo per il bene futuro di questo paese un rinnovato, forte progetto della chiesa italiana per la formazione dei cristiani all'impegno sociale, culturale, mediatico e politico. Ciò allo scopo di superare (*rendere ragione della speranza che è in noi*) un certo complesso di inferiorità dei cattolici nei confronti del libero dibattito culturale e civile esterno alla Chiesa (Ancona).
- E' urgente una pastorale alla formazione socio-politica che sia trasversale all'intera pastorale della Chiesa, perché emerge l'immagine diffusa di un cristiano privo di passione civile; ciò contrasta fortemente con gli insegnamenti conciliari e anche con la esperienza di tanti laici "impegnati" (Camerino).
- Una catechesi parrocchiale rivolta ai giovani e agli adulti non chiusa sui contenuti di fede ma attualizzata in modo che si possa non solo ascoltare ma anche aprire un dibattito chiarificatore su certi avvenimenti (es, Incontri con i giornali alla mano) (Fano).
- All'interno di tutti i cammini formativi ordinari va reinserito il tema della cittadinanza con tutte le sue complesse declinazioni (Senigallia).
- Va potenziato il servizio per il progetto culturale già avviato in Diocesi (Fano).
- I limiti, le fragilità, le incoerenze dell'uomo del nostro tempo devono trovare nella Chiesa spazio di ascolto, di accoglienza, di dialogo profondo (Fano).
- Le nostre comunità devono divenire laboratori in cui elaborare modelli per il sociale a partire da questi obiettivi: comunione del superfluo contro l'ideologia del consumismo (Pesaro).
- Centri di sensibilizzazione e di confronto nelle comunità parrocchiali e interparrocchiale sui temi di attualità (Fano).
- Come comunità cristiane è utile mettersi in gioco attraverso il dialogo e, dove è possibile attraverso una collaborazione, in quegli organismi (tipo i Patti di Quartiere) ove sia richiesta la propria presenza e contributo, senza perdere di vista la propria identità (Pesaro).
- Bisogna vigilare sulla disaffezione alla legalità (Camerino).
- Sul piano culturale la Chiesa nel suo insieme è chiamata a riflettere come svolgere il proprio ruolo di guida nei confronti di quei singoli laici che si impegnano attivamente nella realtà sociale e politiche (Senigallia).
- Va valorizzata l'esperienza concreta di chi nella Chiesa, in parrocchia e in qualche associazione, ha qualche responsabilità all'interno di organismi dove si vivono e si esercitano in prima persona la partecipazione, il confronto democratico, la responsabilità economica (Senigallia).
- E' importante intraprendere percorsi di confronto con i politici, soprattutto quelli che si professano cristiani, superando logiche di schieramento per entrare nel vivo dei problemi reali ed arrivare a formulare proposte concrete, rispettose di principi e valori di riferimento cristiani, ma soprattutto attenti alla persona, in modo autentico e genuino (Camerino).

- E' necessario un costante controllo sui comportamenti dei rappresentanti eletti attraverso periodici incontri e momenti di verifica per saggiare la coerenza, la trasparenza, la rettitudine (Fabriano).
- E' Necessario tenere aperto, il rapporto, pur nella distinzione, con le Istituzioni civili. Si ravvisa la necessità di promuovere delle associazioni che favoriscano la maturazione culturale (Ascoli Piceno).
- Moltiplicare le iniziative non "per" ma "con" gli immigrati anche di tipo ricreativo, di occupazione del tempo libero, di conoscenza reciproca ..(Fano).
- Per assurdo dovremmo cercare di sponsorizzare le "News delle buone azioni", un po' d'informazione sana e positiva, che racconti delle buone cose fatte dalla gente comune, con senno, senza creare false aspettative ma cercando di stimolare a produrre, in continuazione, buone azioni. Forse la nostra Chiesa sa fare il bene ma non sa comunicarlo, non sa farlo conoscere a tutti! (Loreto).